

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercotedi* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AGRICOLTURA

LE SEMENTI

Una delle cose in agricoltura con maggior danno trascurate è la scelta delle sementi; alla quale, né i proprietari, né i contadini ordinariamente sogliono molto badare. Hanno torto: poichè dalla buona semente dipende in parte e la qualità e l'abbondanza del raccolto. E se l'abbondanza importa principalmente a chi ha da pagare l'affitto; la buona qualità è in tutto vantaggio di chi ha da riscuoterlo. Quando il frumento p. e. è di buon peso e di qualità scelta, il possessore vendendolo ne trae suo pro, anche indipendentemente dalla quantità.

Quali sono queste cure da aversi? domanda il coltivatore.

Rispondiamo: Senza molto studio, guardate quello che fa un bravo ortolano e fate applicazione alla coltivazione in grande.

L'ortolano, per avere la semente migliore, talora la fa venire da que' paesi, dove la vegetazione del prodotto, ch'ei coltiva è favorita dalle circostanze, sicchè riesce sempre più bello che nei terreni proprii. Altre volte destina un luogo apposito, il migliore, del suo orto, per le piante destinate a dare le sementi. Poi fra queste sceglie le più belle e più pesanti. Quindi, secondo le qualità, le conserva d'un anno per gli anni successivi; e prima di metterle nella terra fa ad esse subire una qualche preparazione.

E provato, che in certi terreni ed in certe plaghe e con certi modi di coltura, le stesse specie si migliorano in confronto dei luoghi dove non hanno tutte queste cose in favore; mentre se invece le hanno contrarie, degenerano. Le qualità della specie perfezionata poi si conservano per qualche tempo

anche quando la semente di esso si getti in terreno meno adattato. Rimane nel seme medesimo una virtù che va grado grado scomparendo; ma i di cui effetti nei primi anni appaiono evidenti ovunque, se i semi della specie perfezionata si coltivano in confronto di quelli della comune.

In una parola, per questo fatto viene spesso consigliato di cangiare di semente, e di prenderla laddove essa è migliore.

Essendo p. e. il Frumento migliore in Friuli quello di *Latisana* non tornerebbe conto l'andarvi a prenderla colà la semente di quando in quando anche per molti paesi della Provincia? La maggior spesa fatta non avrebbe essa subito un compenso? E degenerando di nuovo la semente, non tornerebbe conto cambiarla di quando in quando e ricorrere sempre ai luoghi dove tale prodotto è il migliore? — E quello vien detto del Frumento, non dovrebbe dirsi altrettanto del Sorgoturo e di tutti i prodotti più generalmente coltivati presso di noi? Ora p. e. che molti si lagnano fra noi, che il Colzat non dia più il prodotto d'una volta, non sarebbe da rinnovare la semente? Ma anche senza ricorrere ogni anno altrove per semente, si può sul proprio fondo procacciarsi la migliore, che si ha. In ogni tenuta vi hanno terreni di qualità diversa, e più proprii sia alla coltivazione del Frumento, sia a quella del Sorgoturo, o di altri prodotti. Da tali terreni adunque principalmente si ricavano le sementi per tutti i campi; e si abbia una speciale cura di coltivarli a quest' uopo; sia preparando con più lavori il terreno, sia facendovi le semine nella stagione la più favorevole, e della qualità la più scelta, sia col massimo riguardo purgando quel campo dalle male erbe.

Non basta però: chè anche nel migliore vi ha luogo a scelta. Il contadino, spulando

il frumento sull'aja, ben vede che gettandolo all'aria, il più pesante e più ben nutrito va più lontano. E questo appunto ci deve scegliere per le semine; sicuro di averne un doppio tornaconto. Prima di tutto la buona semente gli darà prodotto più abbondante e migliore; poi egli ha bisogno di spargerne meno in proporzione della buona qualità di essa. Specialmente per il Frumento, prodotto per il quale la semente sta col raccolto in maggiore proporzione che per qualunque altro, il risparmio di essa può importare assai in una tenuta. Ora, più scelta è la semente, e meno se ne perde, e più rado si può seminare. Così un'attenzione, che costa poco, frutta assai.

Da ultimo la preparazione della semente fatta, anche senza ricorrere ai molti specifici del giorno, alle ricette famose, con caute nella maniera più economica usata dai coltivatori diligenti, ha per effetto di accelerare opportunamente la vegetazione del frumento, e di preservarlo da malattie.

Tutte queste attenzioni dovrebbero dai proprietari venire ai loro coloni talmente inculcate e predicate coll' esempio, che diventassero nei contadini un'abitudine. Chi scrive ha veduto come un coltivatore che le usava vendeva tutto il suo frumento per seme, ad una lira più di quello de' suoi vicini.

Si dirà, che le sono cose comunissime: ma appunto per que' to fa meraviglia, che vengano trascurate, quantunque sarebbero di grande vantaggio.

Valga per coloro, che gridano: *pratica, pratica!* e poi dalle pratiche più semplici e più comunemente note non sanno trarre le conseguenze ed i vantaggi, che si possono, senza grandi studi e sforzi d'ingegno.

ANNA KIRKER ANTIVARI

Oggi è dolore che scrive — dolore che si distende sopra una carta molle di lagrime — dolore non imposto da convenzioni, non rappresentato dall'abito — vero, solenne, libero, come la Fede che professo — Lo dividerò colle anime pure, colle costienze immacolate — i corrotti, i corrutibili, gli indifferenti, ti consiglio a non leggere —

Anna è discesa nella tomba — è discesa colla fermezza di chi sorride alla morte — nello spirito serena, come un tramonto sotto il cielo d'Italia — rassegnata al supplicio ultimo colla religiosa confidenza d'un martire — È discesa nella tomba in eterno.

Cinquantasei volte ha veduto partire e ritornare lo rondini — cinquantasei volte ha udito la campana del primo novembre suonare a corrotto per i morti d'ogni secolo e d'ogni terra — e la campana del primo novembre 1853 suonerà a corrotto anche per Anna! ...

La sua vita fu simile ad una giornata d'autunno — crepuscolo di colore d'arancia — mattino tutto luce di sole che nasce, e profumo di viole che sbocciano — vespero intristito dalle nebbie — sera limpida, ma fredda come il sepolcro di lei.

È stata bella, quanto una grazia dipinta dal Beato Angelico — e fu veduta avvolgersi nei balli cittadini in abito di neve — e fu udita preludere con accento gentile alle soavi melodie di Bellini: ch'ella amava in Bellini l'artefice delle musiche italianamente appassionate — Quello era il tempo della giovinezza di Anna — era il crepuscolo della giornata d'autunno.

Ebbe ricchezze, allegrezze, potenza — udi la voce del popolo benedire alle sue mani che profondevano il lavoro e la carità — vide industrie moltiplicarsi, commercio estendersi, palazzi sorgere, ville popolate di ospiti e di letizie — E quello era il tempo del regno di Anna — il mattino della giornata d'autunno.

Poi la sventura dall'occhio guercio e dalle ascelle magre, è venuta ad assidersi ai limitari della sua casa — ha soffiato il vento del deserto: quello che innalza le sabbie e lascia dietro la siccità — scomparvero le gioje e la memoria delle gioje — lo squallore e l'abbandono, ospiti nuovi, fecero la ridda nei cortili vuoti di cavalli e cavalieri — Era il vespero della giornata d'autunno.

E quello non fu tutto di famiglia che naufraga — fu lutto di città, di provincia, di popolo — di popolo rimasto senza pane dinanzi allo spettacolo del gigante caduto.

E disse Anna: io discendo dalla mia altezza senza imprecare nè al fato, nè agli uomini — scompagino la mia corona per allontanarne le gemme — cedo le robe mie, gli oggetti più cari alla mia anima, l'alito dei giardini che videro le mie sponsalizie, le amenità di Marsura con tenerezza amate e rianate — renuncio alla terra, alle agiatezze della terra, alle attrattive della terra: ma sia intatto l'onore della mia casa — e l'onore della sua casa fu intatto — sacrificio eroico in mezzo a tempi di sfinzione contempe, di egoismi sordidi!

E si chiuse nel silenzio modesto della sua camera — e vi stette irremovibile come la fermezza d'una madre spartana — Privazioni, umiliazioni sofferse; umiliazioni mai — ella superba della sua coscienza più che un re del suo regno.

INDUSTRIA

NOTIZIA IMPORTANTE

per l'arte serica e per l'industria agricola, risguardante un nuovo metodo economico di lavorazione della seta, che presenta un notevole risparmio in confronto dell'attuale sistema di trattura e torcitura.

Per mantenere al nostro paese i vantaggi della produzione serica rispetto alle altre Nazioni, noi abbiamo bisogno di produrre un genere perfetto e col maggiore possibile risparmio di spesa.

A questo scopo ed a togliere molti inconvenienti, che durano tuttavolta negli attuali sistemi di filande e filati di seta, il sottoscritto pose lunghi studi e fatiche e molte spese e giunse alla perfino ad un risultato pratico, cui le ripetute e più svariate esperienze danno per indubitabile.

Esso verrà ad assicurare ai filandieri i convenienti profitti della loro industria; mettendoli al caso di portare in commercio al momento più opportuno la loro seta, senza incontrare le spese inolte, la perdita di tempo, i pericoli a cui va soggetta la preziosa loro merce nelle operazioni necessarie a ridurla da greggia in trama: nelle quali operazioni bene spesso sfuma la gran parte degli sperati guadagni, quando pure non ne risultino gravi perdite per essi. Il nuovo metodo farà sì, che invece il filandiere, dopo risparmiate molte spese, ed evitato il bisogno di far subire alla seta molte manipolazioni e passaggi nelle mani di torcitori, di incannatrici, di negozianti ed altre persone, possa direttamente soddisfare la richiesta delle piazze di consumo potendo passarla immediatamente alla fabbrica: sicchè concentrati così in uno i guadagni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, potrà divenire di grande e durevole tornaconto tutto ciò che si facesse, per l'incremento della produzione.

Tanto il sottoscritto ottenne mediante un apparato (*), nel quale le tre finora separate operazioni della filatura, abbinatura e torcitura della seta si effettuano contemporaneamente, perfette e con grande economia di spesa.

Conciliando così il nuovo metodo prontezza e perfezione di lavoro ai di sopra di tutti i sistemi oggidì conosciuti, e somministrando al filo serico tali prerogative originali da renderlo assolutamente preferibile sopra il migliore prodotto coll'attuale metodo di nazionale e straniera lavoro.

(*) Le dimensioni dell'edificio, in cui l'inventore fece le esperienze, che gli diedero tali risultati sono: lunghezza metri 2.75; larghezza 1.00, altezza 2.05.

rima, egli è cortissimo che sarà fonte inesaurita di inestimabile vantaggio al commercio; quindi benovilmente accolto ed adottato da tutti gli industriali versanti su quest'articolo sovrano.

Ciò premesso, a convalidare l'importanza dell'invenzione, paragonando il lavoro prodotto e le spese inerenti occorse con quest'apparato, a quello e quelle richieste coi presenti sistemi, sulle basi dei fatti sperimentati, sanzi anche da probe quanto intelligentissime persone, s'osserva: che in generale una maestra di discreta abilità, coll'odierno sistema, nel periodo di giorni 50 dei mesi di Luglio ed Agosto, lavora ragguagliatamente per ore 15 minuti 3 al giorno, producendo la media quantità di seta greggia di libbre una, oncie sei, col titolo di 17 danari, verso la ragguagliata spesa di

A. L. 3. 00

Alla quale unendo quella del filato in ragione di A. L. 2. 00 alla libbra compreso cal d'incannaggio, stagionatura, provvisori ecc. importante

" 3. 00

Ascende la spesa totale di lavorazione sopra libbre 1 oncia 6 di seta tratta e filata colla pratica odierna ad

A. L. 6. 00

Cosicchè su questo dato, se una libbra importa A. L. 4. 00 di spesa; 100 ne importano 400. 00.

Al contrario col novello meccanismo ideato dal sottoscritto, quantunque si combinino contemporaneamente tutte e tre le suaccennate operazioni, pure il lavoro è sì sollecito da poter comodamente ottenere lo stesso giornaliero prodotto di libbre una, oncie 6 di seta direttamente filata sortita di egual titolo, e verso la sola tenue spesa di A. L. 3. 28, essendochè null'altro occorre di personale per quotidiano lavoro, sopra quello necessario alla semplice trattura attuale della seta greggia; se non che una fanciulla assistente alla operazione del Torcitoio per ogni due apparati, col compenso di Cent. 56 al giorno.

Quindi si ha, che pella lavorazione di libbre 100 di seta tratta e filata coll'odierno apparato, nella ragione di L. 2. 48. 6 alla libbra, importa la complessiva somma di

A. L. 248. 60

Dalla quale dedotto un altro risparmio nella spesa del combustibile per effetto del fornello e caldaia, parti integranti dell'apparato di nuova invenzione, che essendo riconosciuta in Cent. 45 sopra ogni 100 dell'adequata spesa attuale quotidiana d'ogni fornello doppio, moltiplicata per N. 66 giornate o 2/3, ne-

cessario alla produzione dello predetto libbre 100 di seta filata e filata, sono

" 15. 07

Onde resta la spesa totale in A. L. 273. 53

Posti quindi a paragone questi dimostrati due estremi passivi, uno di Trattura e Filatura attuale che presenta la spesa di lavorazione sopra libbre 100 in A. L. 400. 00 l'altro di nuova invenzione in

" 203. 53

Risulta da ciò il rilevantissimo risparmio di spesa di lavoro sopra libbre 100 di seta tratta e vergolata coll'invenzione dell'Asti in

A. L. 196. 47

Non comprendendosi in questo i vantaggi derivati dalla migliorata del filo (ridotto senza alcuno sporco nè bava, perfettamente rotondo, elastico, pastoso, lucente, e quel che molto importa, dotato di tale robustezza da poterlo direttamente esporre al telaio senza l'accostumato suffragio dell'abbinazione finora indispensabile) dalla conseguente rendita in seta aumentata, dacchè diminuiti sono i casi di rottura del filo serico sì nella filatura che nel torcitoio, dall'annientata spesa per donne addette alla tosatura delle matasse ridotte in trama, essendochè il filo ascende il desco assolutamente spoglio d'ogni sporco e bava; finalmente dalla decimata passività per altre donne occupate alla politura delle matasse preparate a greggio, delle volgarmente Gucciarasse, per provvisori ecc.

Con ciò il sottoscritto crede di aver sciolto un problema di utile rilevantissimo alla patria industria.

GIROLAMO ASTI
da Spillimbergo in Friuli

AI MAESTRI DI CAMPAGNA

LETTERE DI UN CAMPAGNUOLO IN CITTA'

LETTERA IV.

Se v'è lo detto di dover pigliare il metodo alle condizioni reali dei vostri discepoli, voi ben intendete, che i testi di grammatica, di aritmetica, di calligrafia, sono fatti più per voi che per essi. Per i contadini non si tratta tanto d'apprendere il bello scrivere, quanto di scrivere in qualche maniera, purchè sia intelligibile. La sanza di fare dei calligrafi condusse a questo, che rarissimi sono i vostri scolari, che escano dalla scuola sapendo fare una scrittura qualunque. Pensate, che per apprendere una bella scrittura (arte del resto da la-

Ma la fortuna tornò a sorridere, come raggio d'occidente tra le nuvole addensate sulla superficie del mare — imperocchè Dio e la giustizia di Dio non falliscono mai — e chi non merita le cadute, resuscita — e chi cadde onoratamente, resuscita. — E fu la sera della giornata d'autunno.

Ned Anna intralasciava l'esiglio della sua camera solitaria — ned ommetteva le abitudini assunte, nè la placida riservatezza, nè l'umiltà della vita casalinga — Forte carattere era il suo: carattere di ferro in secolo di pantomime sociali.

Ella era artista — e parlando d'arti, e di Roma, diceva: tre cose ho fritte nell'anima — il Colosseo, il Laocoonte, e la Comunione di S. Girolamo.

Ella era poeta — sentiva il Bello per istinto, per genio, nel sangue — Leopardi l'ha fatta piangere, Manzoni credere.

Amò la natura più di tutto, con tutta la passione del cuore, come si ama il principio creativo. — La commossero le notti stellate, e l'avvizzire d'un geranio sul davanzale de' suoi balconi — Pensava al mare, come a ricordo di tempo immutabile — Il mare le aveva lasciato le stesse impressioni che a Byron — Al sole impeggiava sorrente — poco prima della morte, domandò di poterlo vedere — ma il sole tramontava al fianco opposto del palazzo di Anna — ed Anna dovette partire col desiderio.

Alle commedie, alle maschere del mondo, alludeva con quiezza scura di fiato.

Predilesse la lettura, e tra letture la storia — Il proscritto di Sant'Elena era l'idolo della sua immaginazione, l'epopea del suo cuore.

Un giorno cadde inferma — e si raccolse nei lenzuoli per non uscirne mai più — e la sua voce divenne fioca — e le sue labbra livide — e le sue guance scarnate — Ma l'occhio era limpido, ed il suo spirito limpido come l'occhio.

Arrivò l'ora ultima — seppa accettarla imperterrita, senza lamenti, senza lagrime — a quelli che piangevano al capezzale di lei disse: non piangete, perciocchè morrete.

Chiese il ministro del Signore, chiese il Signore — e mostrò l'anima, intercedendo la remissione dei fatti propri, e dei fatti di tutti — e Dio raccolse le preghiere di Anna, come il fumo di mirra, suffragata nel santuario della casa di Levi.

Ricevette sulla fronte il bacio supremo delle figlie — pose la destra sul loro capo benedicendole e dicendo: vi benedico.

Strinse la mano al consorte, benedicendolo e dicendo: ti benedico.

Agli amici sorrise, invocando per loro sulla terra vita più lunga e meno travagliata della sua.

E disse: date una parte delle mie ricchezze ai tapini ricoverati dal comune — date un obolo ai poverelli che verranno a spruzzare d'acqua santa il mio cataletto — date una scodella di brodo agli infermi che patiscono come io ho patito.

E cadde, come foglia percossa dalla bufera — e cadde, nello spirito serena come un tramonto sotto il cielo d'Italia — e cadde rassegnata al supplicio, colla religiosa confidenza d'un martire.

Signore, Signore, sia fatta la vostra volontà — la morte liella tutti, o Signore — la morte ci viene da Voi, o Signore.

Era il 24 Febbraio — erano le 5 di sera — Una croce, più croci traversavano le contrade in mezzo ai canti funebri del salmista — migliaia di ceri spandevano luce mulinonica sulle pareti delle case attigue — poi una riga di sacerdoti — poi una turba di devoti — poi una cassa e nella cassa un morto. Povera Anna.

Era un cielo rabbuffato — la neve bianca fioccava sul panno nero — Anna era fredda come la neve che fioccava sul panno — orate pro ea.

sciarsi ai Cinesi piuttosto che da affaticarsi noi tanto ad apprendere, dimenticando il pensiero per la forma) i contadini non hanno il tempo necessario; e se l'avessero, la mano che deve trattare l'aratro e la vanga, non sarebbe la più adatta a fare filetti e ghiribizzi. Lasciate pure, che facciamo il loro lento stampatello, come siamo: che così avranno almeno imparato qualcosa. E state pur certi, che gli Ispettori scolastici sono persone dotate di abbastanza buon senso per approvarvi quando vedano, che i contadinelli allievi vostri sanno fare una scrittura intelligibile, anziché trovar buono ch'è sieno sempre sugli elementi d'una calligrafia, cui indubbiamente non apprenderanno mai.

Allrettanto sarà delle regole grammaticali; cui domanderanno assai meno, che que' poveri ragazzi agricoltori sappiano mandare a memoria, per dimenticarselo in perpetuo, che di vederle mettere in pratica, scrivendo colla grammatica medesima con cui parlano. Non fate né loro troppe distinzioni, che ad altro non servono, se non ad offuscare ad essi la mente: ma insegnate a tradurre in lingua il discorso del dialetto, salendo dal noto all'ignoto. Questa è la migliore, la più facile, la più proficua delle grammatiche; le di cui regole voi dovete sapere in teoria, ma per null'altro, che per insegnare a que' poveri contadini la pratica. Mettetevi nella loro posizione; e pensate qual genere di scrittura potrà mai fare in vita sua un contadino, od un povero artigiano, come può diventare appena, generalmente parlando, il vostro scolare. Egli avrà da tenere i registri della sua piccola azienda; avrà da scrivere qualche lettera alla famiglia quando si troverà soldato all'esercito, o viceversa al figlio suo che si troverà in una simile condizione: o così, se le circostanze della sua vita si troveranno bene straordinarie, qualche altra letteruccia di affari, o qualche scritto la di cui importanza non sarà punto maggiore. E voi vorreste, per tutto questo, guastare la mente dei poveri ragazzi con regole grammaticali, ch'è non saranno mai al caso di apprendere veramente bene? Risparmiate, credetene, loro una tale tortura. Insegnate piuttosto ad essi a legger bene: o fateli legger molto, e ad alta voce. Così avvezzeranno l'orecchio al retto uso della parola; e questo basterà per farli scrivere, meglio assai che non tutti i precetti, cui voi potreste loro apprendere. Seguendo la loro grammatica naturale, quella del buon senso, credetene, o amici miei, e' faranno assai meno spropositi.

Piuttosto, mirando al corechio della vita, in cui, cresciuti, i vostri alunni dovranno aggirarsi, guidateli poco a poco sulla via di quelle scritture, il saper fare le quali sarà loro utile. Insegnate ad essi a far una nota, un inventario di tutte le cose che sono nella loro casa, nella stalla, nel cortile, nell'orto, nei campi; affinché dall'abitudine di osservare queste cose, di distinguerle, di prenderne nota, di nominarle, acquistino per l'avvenire la diligenza del colono ordinato nelle sue faccende. Insegnate loro come si tengono i registri delle spese, e del dare e dell'avere: ché da cosa si semplice per se stessa, potrà forse dipendere un giorno, ch'è sappiano condurre per bene la domestica economia, trascurare certi dispendii, fare le vendite e le comprate a tempo, pensare al domani, non dormire sull'abisso dei debiti, non diffidare ingiustamente dei padroni e dei fattori, avendo sempre il mezzo di fare controlleria ai loro conti. Con tale grammatica, ch'è cosa semplicissima; se voi sapete insegnarla, divenite i benefattori di tutta la generazione crescente, invece che essere la tortura di que' poveri ragazzetti. Dopo ciò fatto si ch'è vengano atti a scrivere qualcheuna delle lettere di cui è detto sopra: ed il vostro istruzione al comporre è bello e terminato. Se qualcheuno avrà un giorno da procedere più innanzi ei farà da sé; e più di tutto gioverà ad educarlo la lettura di qualche buon libro.

Semplice del pari sia l'aritmetica dei vostri contadinelli. Tenetevi piuttosto ai risultati che alla parte dimostrativa. Tutti i conti, che fate loro apprendere, siano di tal sorte che possano un giorno farli. L'aritmetica sia nel tempo medesimo agricoltura. Facendo le diverse operazioni aritmetiche apprendano i giovanetti quante piante delle diverse specie il buon agricoltore abbia da collocare su di un dato spazio di terreno; quale dev'essere la quantità della semente; quanta foglia si deve dare ai buchi; quanto foraggio agli animali; quali prodotti, calcolata la produttività del suolo, la qualità dei raccolti ed i prezzi dei generi, torni più conto coltivare in date condizioni ec.

M'accorgo, o amici miei, che per dare sviluppo all'insegnamento della grammatica ed aritmetica nell'ordine dell'indiretta educazione economica ed agricola, ci vorrebbero due manuali, ognuno dei quali importerebbe non poco studio e tempo ben altro di quello di cui può disporre l'amico vostro. Ma ognuno di voi ci pensi sopra: o se non tutte le più utili, alcune almeno delle opportune applicazioni gli verranno in mente. All'atto pratico,

voi che col villici conviverete tutti, troverete la cosa più facile che non vi parrà sulle prime. Le formule trovate comunicatelo l'un l'altro; ed in breve tempo avrete un manuale da poterlo tutti usare! Che se qualcheuno dei più valenti fra voi si trovasse al caso di tentare un lavoro di simil genere, lo faccia. Così egli potrà salire in riputazione e meritarsi il dovuto compenso.

Bastandomi d'avervi accennato di volo questo punto; io seguirò, o amici miei, nelle lettere successive ad intrattenermi dell'insegnamento agricolo indiretto, a cui potete contribuire anche nella vostra scuola elementare.

CORRISPONDENZE

DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Ad un maestro elementare, che ne scrive una risposta alla Lettera I di un campagnuolo in città ai maestri di campagna. — Quantunque abbiamo veduto con piacere, che le parole d'un nostro collaboratore sieno state subito raccolte da un maestro, non possiamo stampare tutta la vostra lettera; e vi diremo perché.

Prima di tutto avete un poco di troppa fretta a rispondere, dopo letta appena la prima lettera, che non è se non la prefazione delle altre. Se avete aspettato alquanto, avreste forse risparmiato qualche periodo della vostra. Ciò farà sì, che continueremo a stampare senza interruzione anche le altre, sebbene ci prena di condurre di pari passo i vari articoli di materie agricole ed economiche. Fateci pure le obiezioni, che credete: e state certo, che noi ne terremo conto. Però il dialogo che abbiamo da tenere con voi non guadagnerebbe in chiarezza, se parlassimo senza ascoltarci l'un l'altro.

Poi omettiamo ciò che dite in lode di noi, e d'altri, come in biasimo di qualcheuno a cui particolarmente accennate, perché nel sistema nostro, questo sarebbe tempo perso. Forse in ciò saremo anche troppo severi: ma il nostro sistema non ci sembra senza la sua gran ragione. Ed è, che avendo gli encomii ed i biasimi dei giornali, per fattone abuso, perduto tutto il loro credito, l'unico modo di poterli usare di nuovo giustamente e con efficacia a tempo opportuno, sarà di occuparsi delle cose o di lasciar stare le persone.

I lagni che movete sulle condizioni vostre misericordie sono più che giusti: ed a quest'ora v'avrete accorto, che lo scrittore delle lettere ai maestri di campagna, tutt'altro che dissimulare il torto che vi si fa a tenere sì poco conto di voi, e dell'insegnamento elementare, è di quelli, che vorrebbero rilevarlo nell'opinione anche col rimproverarvi in ben altra misura delle vostre fatiche. Egli parlò a vostro favore altrove che nei giornali, ed in giornali diversi più volte: ma se il discorso era diretto questa volta ai maestri, dovevasi parlare dei doveri dei maestri, e non di quelli dei Comuni. Poi, non vi pare, che la lezione sia un poco diretta a chi paga i maestri, dal momento che lo scrittore fa tanta stima di essi, che anche nella poverissima loro condizione li reputa atti a fare altri sacrifici? Non pigliate queste parole come un'ironia: ché le sono dette di tutto senno. Vi parliamo di doveri, appunto perché vi rispettiamo e vi vogliamo rispettati. Se parlassimo ad altri, diremmo: *Payate convenientemente gli educatori dei figli vostri, e pretendete dopo che sieno istruiti e che lavorino.* Parlando a voi, invece, dobbiamo dirvi: *Poveri ed affaticati come siete, lavorate ancora di più ed istruitevi, perché ognuno veggia, che meritate un trattamento migliore.*

In questo senso, io diceva ai colleghi vostri: *Chi s'aiuta, Dio l'aiuta.* — Smettiamo il cattivo vezzo, tanto ai di nostri comune, di perdersi in vane filippiche contro la Società, che non c'indora la vita. E vigliaccheria quella di pigliarsela sempre contro un essere che non ha nome, invece che badare a se prima di tutto. La Società prendiamola com'è; e se intendiamo a migliorarla, cominciamo da noi e poi prendiamo ad uno ad uno gli ordini che la compongono, e parliamo di cose eseguibili da ciascuno di essi.

Ora, se rileggete quella prima lettera, vedrete che non si domanda dai maestri di campagna l'impossibile. Devono tanti di essi camparla con 400 lire? Facciano conto di non averne più di 899: ed ecco già resa possibile la Biblioteca circolante di cui si diceva. Quella poverissima lira, moltiplicata per il numero dei maestri di campagna d'una Provincia, dà già per prodotto qualche dozzina di volumi all'anno, ch'è quanto basta per la vostra istruzione. Ma supponiamo, p. e. che un Ispettore, od un Direttore elementare, od un'altra persona qualunque, metta il nucleo della piccola Biblioteca, credete che tardino i doni di altri libri? Quale sarebbe il parroco, quale il grosso possidente, quale l'autore, che non vi facesse regalo di qualche volume? Noi, che altro non vi possiamo dare, prendeteci in parola per una copia del-

l'Anabattore, o per una, benché tenue, somma ogni anno, dal momento, che la Biblioteca, fosse anche di mezza dozzina di volumi, esisterà.

Voi domandate, quasi rimproverandoci di avere desiderato o creduto possibile il meglio: dove, oltre a Vicenza, s'istituirono biblioteche per i maestri, dove si pensò alla loro educazione? — Potremmo rispondervi, che scegliendo questo medesimo giornale (sempre supposto che vo lo preacciate per favore, o dal Parroco, o dal Depuato, o dal possidente del villaggio che l'ha, perché avendo bisogno anche noi, colle nostre fatiche, e col prodotto del foglio, di comperarci i ferri del mestiere, non possiamo donarlo); potremmo rispondervi, che vi trovereste indicati altri paesi dove s'istituirono biblioteche per i maestri e per le maestre. Ma lo scrittore di quelle lettere parlava, non già di quello ch'è fatto, bensì quello ch'è da farsi. I fatti li adduceva come prova del possibile e come incitamento all'imitazione. Ne pare adunque, che vogliamo la stessa cosa: cioè che si faccia quello che non si fece finora. Ma il mezzo unico per fare è quello di cominciar a fare, voi ce lo consentirete.

Qui stampiamo la parte della vostra lettera, che domanda maggiori dichiarazioni da parte nostra.

« Come mai si vorrebbe pretendere, che noi insegnassimo anche agricoltura? Estendero questo ramo indispensabile nell'istruzione primaria, possibilmente applicarlo ad alcune scuole popolari (ché quando l'insegnamento non sarà rivolto veramente e da vicino al popolo, è inutile le scuole chiamarle popolari), rendere i principii a tutti comuni di vera comune utilità — è un bisogno questo reclamato da tutti, imposto dai tempi, suggerito dalle nazioni agricole ed industriali, è tale una convenienza da non si porre in bilancia, da cui abbia fiore di senno; ma, ci vorrebbero spese... e, a diria schietta, si tratta, che molto e molte Comuni brontolano per quel poco che spendono per le Scuole Elementari, che talora si lasciano senza libri di premio, e senza lesti per i miserabili, per viste di pubblica economia: capperi la è così pur troppo; e dopo ciò, diciamolo lealmente, si può nemmeno ripromettersi di vedere incarnato l'ottimo divisamento delle scuole d'agricoltura nella campagna? Aggiungete una piccola cosa — Mi dite in fede vostra: stimete voi che tanti agricoltori pratici abbiano nemmeno letto qualche trattato, o qualche giornale d'agricoltura? Questo non importa, mi soggiungerete, la pratica val più della teoria, o le novelle istituzioni goveranno loro almeno indirettamente. Sia con Dio; ma chieggo io, ritenete voi che sia facile trovare chi sappia insegnare le agrarie discipline, e che tanti articolisti umoristici, che diedero, o danno leggi ex cathedra d'agricoltura, spigolero or qua, or là, rovistate nelle enciclopedie, sarebbero capaci praticamente di coltivar nemmeno un'orticello? Voi noi credete in leggendo i loro scritti; andate con loro in campagna e vi cadrà facilmente dagli occhi la benda. Eh! mi credete, che non la è cosa tanto facile, istituire scuole d'agricoltura, o trovare chi ammaestri, almeno discretamente ».

Dalle lettere successive, e specialmente da quella stampata in questo medesimo numero, avrete visto, che non intendiamo già d'istituire una scuola d'agricoltura per ogni Comune. Per noi basterebbe che ne esistesse una per Provincia, dove riceversero la loro istruzione anche i maestri, e che nei luoghi grossi alla terza elementare fosse aggiunto un corso biennale con un insegnamento specialmente all'agricoltura applicato. Per le altre scuole elementari la cosa sola che domandiamo si è appunto uno stipendio ai maestri da non rendere la loro l'ultima delle professioni, e ch'essi si ricordino costantemente a quale stato i loro scolari appartengono. Non domandiamo dottrine agrarie né nei maestri di campagna, né nei contadinelli loro scolari. Dai primi bramiamo piuttosto, e questo essi per nove decimi figli di campagnuoli, che si ricordino della loro origine, e non se ne vergognino, e che si guardino attorno, facendo d'insegnare inutilità il meno possibile e di applicare l'insegnamento sempre alla condizione dei loro allievi. Insomma i maestri dei contadini hanno ad essere contadini illuminati. — Che poi e molti professori e giornalisti e scrittori di agricoltura non sieno sempre le persone più atte a coltivare la terra, ciò non significa, che queste tali persone abbiano, per ciò solo che appartengono alla sopradicata categoria, il privilegio di un vizio organico, che li renda inetti all'agricoltura. E se anche questi teorici non fossero mai pratici, ciò non significherebbe punto, che ad essere buoni pratici sia necessario di brillare per una speciale guaranza delle teorie. Né, state pur certa, Ericson sarebbe stato aiutato nella sua invenzione pratica dalla ignoranza dei principii della meccanica e della fisica. Anzi voi potrete vedere tuttodì presso di noi molti artefici d'ingegno, che impazziscono senza poter mai giungere a risultati pratici, appunto perché ignari della teoria: la quale teoria, se voi pensate un

momento, troverete, ch'è la figlia di molte pratiche, come la madre di molte altre.

Questo caso le abbiamo dette, non tanto a voi, quanto per antivenire, od anzi distruggere, certo opposizioni, che si fanno spesso a chi scrive da coloro che non sanno leggere.

Dopo ciò abbiate per fermo, che se vi ha chi abbia a cuore la causa dei maestri di campagna, fra i primi è quegli che dirige ad essi le lettere dell'Annotatore; che scrivendole ebbe in mira di giovare, quanto sta in lui, ai maestri ed all'insegnamento, ch'egli accoglierà volentieri sempre tutto ciò che i maestri suddetti sanno dirgli in vantaggio loro e della professione.

Pregiatissimo signor Annotatore Friulano — Combinazione fe' che la mia lettera occultando un articolo per voi rimanesse dimenticata in casa per cinque di, durante mia assenza, mentre si trovavano alla posta tre vostri numeri, cioè il 6, 7, 8 avuti in mano jeri soltanto; nel primo del quali sta una lettera a me diretta, nell'ultimo parecchie cose che si riferiscono a' miei studii sopra i dialetti. Se ciò non fosse avvenuto, io avrei risposto a quella vostra nell'ultima mia, ma vi rimedio colla presente; la quale, avendo io intenzione di render molto lunga, vi prego anticipatamente di armarvi di pazienza e di prenderla, giacchè siamo di quaresima, come una predica. Ciò vada per i vostri peccatuzzi, fra i quali emerge la gentilezza vostra per me. L'ordine delle idee da manifestarvi porta ch'io risponda alla vostra cominciando dal fine, e fluendo col principio; il che, spero, non sarà simbolo dello stravolgimento delle mie idee, le quali rette o no, questa volta vi voglio sciorinare.

Voi vorreste che dai Dizionarii dei dialetti avesse ad apparire « l'addentellato linguistico che deve sussistere nei volgari esistenti sul versante meridionale delle Alpi » e citate per esempio l'analogia di alcune voci del Friulano e del Comasco. Il vostro desiderio è sano, ma per ora è da lasciarsi nel numero immenso dei desideri vostri e miei; giacchè, a parer mio, quando solo, formati tutti i dizionarii dei dialetti, da qualche sommo ingegno istituiscono un esame comparato, risalendo alle etimologie e derivazioni di ogni singolo vocabolo, raccogliendo e poi sintetizzando tutto ciò che si riferisce alla storia, tradizione od altre vestigia dei passaggi, dinome e denominazioni dello stesso popolo in ogni singolo paese d'Italia, si potrà con sicurezza rilevare (cosa difficilissima) quanti e in qual grado sieno i rapporti di analogia di un dialetto rispettivamente ad altro. In alcuna altra maniera posso io vedere la possibilità di realizzazione di questo desiderio; giacchè non mi pare sufficiente, per fare un confronto, profondo benchè parziale; di due soli dialetti, il dimorare a lungo in mezzo al popolo che parla il dialetto da confrontarsi col patrio. I dialetti si apprendono ancor più difficilmente delle lingue; nè si sa forse bene e generalmente nemmeno il proprio, se non scrupolosamente analizzandolo, raccogliendolo dalla bocca stessa dei campagnuoli, studiandolo insomma per molto tempo. Quante volte io non ho desiderato, per esempio, di entrare nella testa di un villico bellunese, in una parola di esser io lui per pochi minuti, onde rilevare precisamente i limiti, il grado del significato di una voce vernacola non nota o non precisata per noi cittadini? Eppure il dialetto bellunese io l'ho succhiato col latte, e dimorai, meno pochi anni, nel Bellunese. Io ritengo che non vorrete intendere già confronti di una ventina, o poco più, di vocaboli dell'uno e dell'altro dialetto, il che si può facilmente fare, nè tampoco del confronto dell'indole grammaticale e della pronuncia, le quali cose sono altrettanto facili ed ottenibili con poco studio; ma vorrete parlare di un coseien-

zioso esame comparato delle singole radici dei vocaboli, in una parola dell'intima struttura dei dialetti, cosa che, ripeto, a me pare difficilissima; impossibile poi senza la raccolta dei necessari materiali, senza copiosa erudizione, senza straordinaria attitudine alla sintesi, senza lunghi anni di lavoro. E poi pubblicata quest'opera colossale quando verrà misurata coll'altometro, (mi sia lecita questa scherzevole parola) strumento col quale si misura ogni cosa nel secolo XIX, e non sempre a torto, l'inesorabile strumento segnerà pochi gradi sopra lo 0. Voglio dire con questo, che l'opera avrebbe un posto secondario fra quelle che direttamente giovano all'istruzione, anzi fra le stesse filologiche; sarebbe, con buona pace di chi vi si applica, un'opera di lusso. Ma basti su questo, giacchè gli argomenti di dialettologia sono di tal natura, che abbisognano di lungo sviluppo, e son tanti e legati di sì stretto rapporto, che l'uno richiama l'altro da non finirla che con lunghe memorie. Per ciò mi è stato di sommo piacere l'annuncio che voi deste nel N. 8 della prossima pubblicazione di una *Biblioteca degli studii orientali e linguistici*. Chiudo col notare come io lessi con piacere che l'idea di supplire con un Repertorio alla parte di lingua e dialetto, nei Dizionarii dei dialetti, sia sorta contemporaneamente anche in un vostro socio e corrispondente. Però mi sembra più semplice, e quindi meno costosa, come l'abbiamo noi adottato nella nostra opera.

Dirò ora come mi paia trasparire dal contesto della vostra lettera il desiderio di prender nota dei fatti anche della Provincia nostra: fatti, già s'intende, che si riferiscono alle materie da voi trattate. Io vi sono oltremodo grato di tale interessamento; prova che il vostro sanissimo scopo di giovare non è ristretto da sterile cerchio municipale, ma che poggia ben alto. Però (se io non m'inganno, credendo essere io pure compreso nell'invito gentile di farmi vostro corrispondente) vi pregherei di scegliere persona di me più alta, che ne troverete parecchie. In me non manca già il desiderio; ma, prescindendo da ogni modestia, le cognizioni necessarie ed il tempo. Impegnato come ben sapete nel faticoso lavoro del Dizionario del dialetto non potrei interrompere a quando a quando il necessario continuo studio per scarracchiare articoli di agricoltura, botanica comparata, belle lettere ecc., senza grave scapito dell'opera. Egli è vero che di questi ultimi, cioè dei letterarii, io non potrei raggruzzolare un buon fascio fra le mie scappabacchiate di gioventù, fra le quali quella dozzina di umoristico-sociali resistenti da quel non comune ingegno di Jacopo Crescini di grata ricordanza; (fratelli ad altri pubblicati nel *Caffè Padroccchi*) quando la troncata vita del giornale li condannò a rimanere inediti; ma io non sono tanto cieco da crederli degni ed opportuni per voi, stimatissimo Annotatore Friulano. Circa poi articoli di agricoltura, commercio, industria ecc. relativi alla Provincia di Belluno vi manifesterò una mia opinione o idea fissa come meglio vorrete chiamarla, ed è che tali articoli poco o nulla gioverebbero ai bisogni della Provincia nostra, ed essendo d'interesse locale, sarebbero forse considerati dai lettori del Friuli (al quale appartiene la maggior parte dei vostri associati) come defraudatori di un utile proprio nel vostro Giornale. Vi manifestai altra volta il bisogno che avrebbe anche la Provincia nostra di un Giornale simile a voi. Non istarò qui a narrarvi le cause per le quali non si pubblicò, nè si pubblica ancora; ciò sarebbe inopportuno. A questa parola bisogno mi forniscono le idee, ma più ancora mi batte il cuore per l'ardente bramosia di vedere attuato questo pacifico e facile tentativo di redenzione della nostra Provincia. Per provarvi poi la insufficienza di pochi articoli che venissero pub-

blicati nell'Annotatore rispetto allo scopo di far manifesti i bisogni e lo stato della Provincia v'invito a far meco una gita rapidissima per la medesima, una gita a volo d'aquila.

(La continuazione al prossimo numero)

Un graditissimo dono all'Annotatore fece il sig. Ottavio PAGANI-CESA, mandandogli (da Belluno il 14 febbrajo) la lettera, della quale abbiamo stampato qui sopra la prima parte. Serbando ad un altro numero la seconda, cioè la GITA A VOLO D'AQUILA PER LA PROVINCIA DI BELLUNO, siamo qui frattanto in debito di ringraziarlo e per l'una e per l'altra. Ci prendiamo però la libertà di osservargli, che la seconda parte depone contro ciò ch'ei disse nella prima, sulla poca utilità di ciò che l'Annotatore potesse recare delle cose della Provincia di Belluno. Il quadro che il Pagani-Cesa fa delle condizioni agricole del suo paese, speriamo sarà letto da tutti i lettori dell'Annotatore coll'interesse, o diletto di noi medesimi, che ci abbiamo imparato cose che non sapevamo. Un vero foglio d'istruzione agricola, che andasse per le mani di tutti i coltivatori d'una Provincia, certo dovrebbe tutto informarsi alle condizioni locali, per l'utilità immediata; e sotto tale aspetto uno ne dovrebbe avere ogni Regione agricola, ossia ogni paese dove l'insegnamento agrario potesse valere per tutti. Così non solo il foglio friulano sarebbe insufficiente ad un'altra Provincia di natura diversa, ma a parte della propria, dalla restante troppo dissimile. Un foglio però, che vada per le mani dei contadini non è ancora il tempo di farlo, finchè resta pur tanto da dire ai loro padroni. E per questi molte cose sono utili a sapersi, anche attingendosi alquanto dalle singole località. V'abbiamo argomenti di economia agricola buoni per tutti i luoghi; come v'hanno specialità, cui giova conoscere, anche se non se ne trae un utile diretto. Fra buoni vicini poi si ha piacere di parlare delle cose proprie, anche per stringere una maggiore conoscenza assieme.

Circa ai confronti dei dialetti alpini, per notare l'addentellato, questo era un desiderio, cui l'Annotatore non spera nemmeno egli soddisfatto, se non dopo la compilazione dei dizionarii dei dialetti accennati; o bramava si pubblicassero anche per questo motivo: allo stesso modo che il dotto filologo sig. Peggazzi-Busculla, in una sua gentile lettera testè ricevuta dall'Annotatore, vorrebbe avere almeno le grammatiche d'essi dialetti. A quest'ultimo poi facciamo sapere, che per quanto riguarda la grammatica del Friulano, questa precederà di certo il dizionario a cui il Prof. Pirma pose mano: come a quell'altro nostro socio e corrispondente, che prepara la pubblicazione d'una Biblioteca per gli studii linguistici rendiamo noto, che fra i corrispondenti dell'Annotatore più d'uno affretta col desiderio la pubblicazione del suo periodico filologico e promette di collaborarvi.

Udine, 26 febbrajo.

(COMMERCIO) — La prima quindicina di febbrajo sulla piazza di UDINE i prezzi medi dei generi furono i seguenti: Frumento a. l. 14. 17 allo stajo locale; Granoturco 8. 35; Avena 7. 95; Segale 10. 79; Orzo non bulbiato 7. 55, bulbiato 13. 59; Erano saraveno 6. 90; Sorgo rosso 5. 31; Miglio 9. 61; Faggio 8. 71; Castagno 11. 61. Il Riso in medio valse a. l. 12 per ogni 100 libbre sotti; i Pomi di Terra 5 per ogni 100 libbre grosse. Il Vino ebbe il prezzo medio di a. l. 29 al conrot il Pieno quello di l. 3. 53 al centinaio; la Paglia di frumento di 3. 34. — Sul mercato di LAVISANA del 16 corr. il prezzo medio del Frumento, allo stajo di misura locale fu di a. l. 14. 80; del Sorgoturco di 8. 03; dei Faggiuoli rossi di 11. 43, dei bianchi di 10. 08; del Sorgo rosso di 5. 14; dell'Avena di 8. 28. All'ingrosso si contrattarono 125 staja di Frumento ad a. l. 10. 75 e 25 staja a 17. 14.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Febb.	24	25
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/8	93 7/8	manca il dispatcio
dette » al 4 1/2 p. 0/0	84 1/8	84 1/8	
dette » al 4 p. 0/0	—	75 3/16	
dette » del 1850 reuib. 4 1/2 p. 0/0	—	—	
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	—	—	idem
dette » del 1839 p. 250 fior.	130	138 3/4	
Azioni della Banca	1398	1394	

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	23 Febb.	24	25
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	163 1/8	163 3/4	idem
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	—	153	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	110 1/4	110 5/8	idem
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108	—	idem
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	10: 53	10: 56	idem
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	109 3/4	110	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130	130 1/2	idem
Trieste p. 100 fiorini a 1 mese	—	—	
			idem
Venezia p. 300 L. A. a 2 mesi	—	—	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	23 Febb.	24	25
Sovrane fior.	—	15: 21	15: 27
Zecchini imperiali fior.	5: 20	5: 20	5: 22
» in sorte fior.	—	—	—
da 20 franchi	8: 46 a 47	8: 48	8: 51 a 52
Doppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	—	34: 52	35: 6
» di Roma	—	—	—
» di Savoia	—	—	—
» di Parma	—	—	—
» Sovrane inglesi	11: 4	11: 17	—

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	23 Febb.	24	25
PRESTITO CON GODIMENTO 1. Dicembre	93	92 1/2	92
Conv. Vigil. del Tesoro. gul. 1. Nov.	91	91	—